

RIFLESSIONI E INTERPRETAZIONI PENSARE CONTRO LA RIVOLUZIONE Gli "Annali" di Antoine Rivarol

di luca siniscalco

Pensare - e scrivere - 'contro la Rivoluzione'. Potrebbe essere questo l'incipit della tagliente riflessione di Antoine Rivarol (1753-1801). Aristocratico, se non di sangue, certamente dello spirito, Rivarol contestò a colpi di stile e pungente ironia le istanze rivoluzionarie dei *parvenus*, di questi «funghi politici e letterari nati d'un tratto nelle serre calde della filantropia moderna». Che questo «Tacito della Rivoluzione francese», così lo definì Edmund Burke, fosse innanzitutto, antropologicamente, uno stilista e un

moralista lo riconobbe sapientemente Ernst Jünger, che all'autore francese dedicò uno splendido volumetto, intitolato semplicemente *Rivarol*. Della parola, l'intellettuale francese sapeva cogliere la potenza spirituale, la facoltà magica e discriminante, l'energia creatrice.

L'autore, lo spiega bene Jünger, pur scrivendo in prosa, viveva in senso poetico - e 'poietico' - le suggestioni della parola, come l'artista, che «vive immediatamente della sovrabbondanza del mondo», in un dominio di segni, simboli e

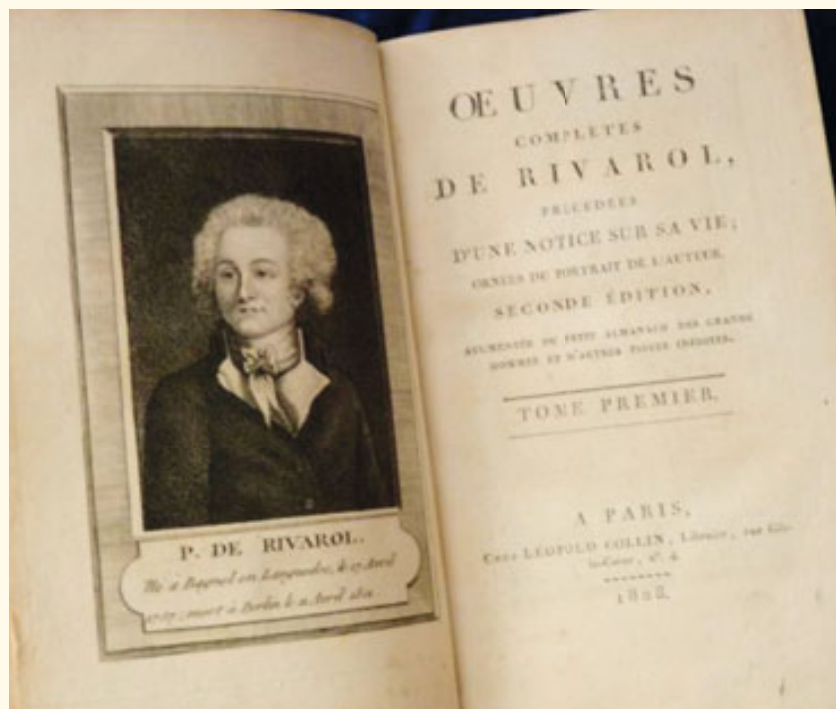


metafore. La lingua di Rivarol, esercitata nelle assidue conversazioni nei salotti parigini e, in seguito all'esilio, europei, si mostra sempre luminosa, precisa, risoluta, diretta all'essenza.

La scruta, la indaga, alla ricerca di quell'originario che - sempre stando a Jünger - riunisce in sé passato e presente in un tesoro che fruttifica al di là del 'muro del tempo'. Quando Rivarol concentra questo stile limpido nella riflessione politica, genera immagini indimenticabili.

Un esempio: «Fu decretato infine che Luigi XVI, rigenerato da un battesimo di sangue, confinato al palazzo della Tuileries, come un sultano in un vecchio serraglio, senza amici, senza vendetta, in mezzo ai suoi assassini, portasse il titolo di *re dei francesi*. L'Europa, indignata, lo nominò *re dei barbari*».

Questa esemplarità, insieme letteraria e politica, si rivela in tutta la sua forza entro le pagine di un volume recentemente pubblicato per i



tipi di Aragno, da cui sono tratte le citazioni rivaroliane di cui sopra: *Annali della Rivoluzione francese. Dagli Stati Generali alle giornate d'ottobre (1789)*. Il testo, che si avvale dell'ottima traduzione e curatela di Massimo Carloni, è un vero gioiello editoriale.

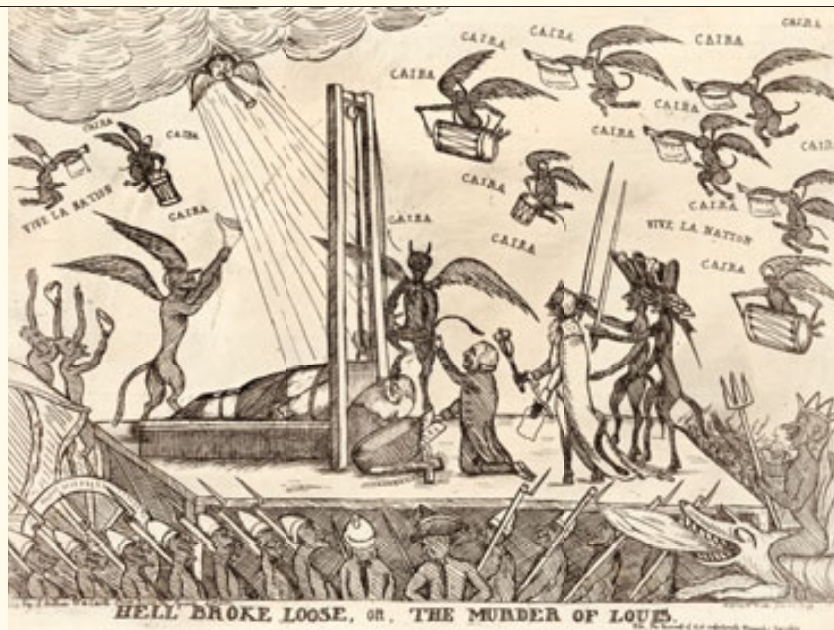
Non soltanto conferma il pregio stilistico dell'autore francese, ma offre ai lettori italiani un documento di eccezionale importanza storica e filologica. Il volume raccoglie infatti gli articoli pubblicati da Rivarol sul «Journal politique national» (luglio 1789-novembre 1790).

Il contesto storico è febbricitante, gli animi infiammati; Rivarol sceglie tuttavia di scendere in campo con l'eleganza e la profondità d'animo che lo contraddistinguono: senza cedere al ruolo di *croniquer*, l'autore indossa le vesti dello storico e del filosofo, indagando a distanza, in modo razionale e disincantato, gli eventi che in poco tempo avrebbero trasformato per sempre gli assetti della Francia.

Rivarol è un conservatore, ma non risparmia critiche a nessuno: al sovrano, debole e indolente; alla corte, corrotta e inetta; all'aristocrazia, malata e decadente; infine, ovviamente, al popolo, alla plebe amorfa e ignorante, preda dell'accesso rivoluzionario verso cui gli strali dell'intellettuale si fanno davvero accesi.

Ma, al di là del valore storico del documento, cosa può dire Rivarol a noi lettori del nuovo millennio?

Gli spunti di riflessioni sono tanti, proprio a partire dalla disamina della



natura del popolo, oggi al centro del dibattito sui 'nuovi populismi'. La sua è una posizione cautelare rispetto al potere decisionale delle masse.

D'altra parte, la critica dello scrittore ai pilastri ideologici dell'Illuminismo e, soprattutto, a certe sue derive politiche, è uno splendido esempio di rifiuto del 'politicamente corretto', di quella 'civiltà del piagnisteo' che proprio dalla cultura della Rivoluzione francese tuttora trae numerosi argomenti.

Ne deriva, essenzialmente, un

invito all'onestà e all'anticonformismo intellettuale.

Un'adesione al realismo politico, di contro a ogni astratta metafisica manichea, a ogni utopismo patrocinato dai soloni delle religioni laiche della modernità.

Rivarol, per Jünger, «appartiene a quegli autori che sono letti ancor oggi con profitto da tutti coloro che nelle idee conservatrici cercano di separare ciò che è durevole da ciò che è superfluo e dannoso»; egli è dunque uno spirito affine a Chateaubriand, de Maistre, Donoso Cortés, Burke, Nietzsche, Léon Bloy; allo stesso Jünger, a Borges, Gómez Dávila, Tolkien, aggiungiamo noi.

Contro il collettivismo, oggi si sarebbe probabilmente schierato contro il soggetto neoliberista, atomizzato e alienato, spezzato nella sua identità spirituale. A favore del singolo, *contra* i leviatani della modernità.

Antoine Rivarol, "Annali della Rivoluzione francese. Dagli Stati Generali alle giornate d'ottobre (1789)", a cura di Massimo Carloni, Aragno, Torino, 2016, pp. 278, 20 euro